

## UN CONVEGNO SU DUDONE

di Fulvio Ferrari, Università di Trento.

Nei giorni 5 e 6 maggio si è tenuto presso la Sala Grande dell'Istituto Trentino di Cultura un convegno dedicato all'opera dello storico dei Normanni Dudone di S. Quintino, convegno organizzato dal Dipartimento di scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento sotto la direzione scientifica di Paolo Gatti e Antonella Degl'Innocenti. L'interesse che la figura di Dudone - autore latino e interprete di un'antica tradizione germanica - riveste sia per gli studiosi di letteratura latina medievale sia per gli studiosi del mondo nordico si è rivelato appieno nelle relazioni presentate nel corso dei due giorni di lavoro. Ai legami dell'opera di Dudone con il patrimonio storico e leggendario del Nord è stato dedicato l'intervento di Marcello Meli (Università di Padova) *Dudone di S. Quintino e la protostoria vichinga*: soprattutto i primi due libri del *De moribus et actis primorum Normanniae ducum* presentano una grande quantità di motivi comuni alla tradizione scandinava, e più in generale germanica. Il conflitto tra Cristianesimo e Paganesimo, l'episodio dell'espulsione dalla terra natale della popolazione sovrabbondante, il motivo dei principi fratelli, le descrizioni degli armamenti, sono tutti questi motivi presenti nelle narrazioni leggendarie scandinave (soprattutto nel gruppo di saghe dette *Fornaldar sögur*, o "saghe del tempo antico") e di altri popoli germanici (Anglosassoni, Longobardi ecc.). La storia di Rollone, peraltro, ha un interessante parallelo nell'opera storica dell'islandese Snorri Sturluson, la *Heimskringla*, dove si narrano le vicende di Hrólfr, che, esiliato dal re di Norvegia Haraldr Hárfagr, emigrò in Normandia. Mentre però Hrólfr è in Snorri un norvegese, il Rollone del *De moribus et actibus* è un danese. Alla luce delle analogie e delle differenze tra Snorri e Dudone, Marcello Meli ipotizza una riorganizzazione di materiale tradizionale da parte di Dudone secondo principi strutturali e stilistici

analoghi a quelli della saga, rielaborazione avvenuta però seguendo una tradizione diversa da quella norvegese-islandese.

Le analogie tra l'opera di Dudone e quella di altri storici delle nazioni germaniche è oggetto della relazione di Lars Boje Mortensen (Università di Bergen) *Stylistic choice in a reborn genre*. Al pari delle opere di Cassiodoro sui Goti o di Paolo Diacono sui Longobardi, la storia dei Normanni di Dudone appartiene al genere letterario dell'"origo gentis", genere letterario rinnovato nel X secolo dalla storia dei Sassoni di Widuchindo. La ripetitività nell'argomentazione di Dudone e i passi laudativi della sua scrittura tradiscono un intento di legittimazione del potere dei Duchi di Rouen. Lars Boje Mortensen si interroga inoltre su quale fosse il pubblico cui tale opera era destinata e avanza l'ipotesi che si rivolgesse alla scuola.

Il rapporto di Dudone con i suoi modelli letterari viene indagato sia nell'intervento di Peter Stotz (Università di Zurigo), *Beobachtungen zur Intertextualität an den Gedichteinlagen in der Normannengeschichte Dudos von St-Quentin*, e in quello di Bernhard Pabst, *Dudo und die prosimetrische Tradition*. Entrambi gli studiosi riconoscono nell'opera di Dudone una forte influenza esercitata, sia pure in modo differente, da Severino Boezio e da Marziano Capella. Soprattutto a Boezio, infatti, Dudone è debitore per la ricca varietà dei metri utilizzati nelle sezioni poetiche del suo scritto, mentre da Marziano Capella trae motivi letterari e combinazioni lessicali. Dopo aver preso in esame le relazioni tra Dudone e questi due autori dell'Antichità - e aver accennato ad altre influenze riscontrabili in Dudone, quali quelle di Venanzio Fortunato e Prudenzio - Peter Stotz passa ad analizzare i punti di contatto tra il *De moribus et actibus* e la *Vita Sancti Germani* di Eirico d'Auxerre. Il confronto non è interessante solo in quanto dimostra con chiarezza l'ampiezza del debito di Dudone nei confronti di Eirico, ma anche perché dà modo di osservare il processo con cui un medesimo materiale linguistico viene utilizzato in contesti letterari diversi

(agiografico in Eirico, storico in Dudone) e facendo uso di diversi metri. Proprio per la grande ricchezza di relazioni con altri testi dell'Antichità e del Medioevo, conclude Peter Stotz, l'opera di Dudone costituisce un ottimo esempio delle condizioni che determinano la produzione letteraria nel Medioevo latino. Dopo aver sottolineato anch'egli, come s'è detto, l'importanza di Boezio e Marziano Capella per Dudone, Bernhard Pabst ha invece concentrato la propria analisi sul rapporto che lega l'opera di Dudone alla *Vita Sancti Lamberti* di Stefano di Liegi, rapporto non meno stretto di quello tra il *De moribus et actibus* e la *Vita Sancti Germani*, e che Bernhard Pabst dimostra con ampie citazioni dai due testi. Più che alle fonti di Dudone, Karsten Friis-Jensen (Università di Copenaghen) si dimostra interessato al rapporto tra Dudone e la successiva opera di Saxo Grammaticus, i *Gesta Danorum*. Nella sua relazione, *Dudo of St Quentin and Saxo Grammaticus*, Karsten Friis-Jensen afferma che, con tutta probabilità, Saxo studiò l'opera di Dudone. Egli sottolinea però anche la differenza di concezione storica che sta alla base dei due scritti. Se Dudone, infatti, presenta il popolo danese (e quindi normanno) come discendente dagli eroi omerici, Saxo rifiuta qualsiasi subordinazione storica al mondo classico. Per lui i grandi eroi danesi sono coevi alle figure della leggenda e dell'epica classica, e la loro grandezza si fonda non su una pur nobile discendenza, ma su una tradizione autoctona. Alla fortuna di Dudone nell'epoca successiva è dedicata anche la relazione *Dudon de Saint-Quentin et ses deux traducteurs français, Wace et Benoît*, di Francine Mora (Università di Nantes) che individua le diverse strategie di traduzione dei due autori di lingua francese. Sia Wace che Benoît sono posteriori non solo a Dudone, ma anche a Guglielmo di Jumièges, scrittore contemporaneo di Guglielmo il Conquistatore e autore a sua volta di un libro *Gesta Normannorum Ducum*. A differenza di Dudone, Guglielmo persegue nella sua opera non tanto l'eleganza e la ricchezza della costruzione poetica quanto la

semplicità e la chiarezza, sostituendo all'impostazione evidentemente encomiastica del predecessore un più accentuato interesse storico. Sia Dudone che Guglielmo, dunque, costituiscono i modelli delle rielaborazioni in lingua volgare di Wace e Benoît, rielaborazioni che differiscono tra loro quanto i modelli stessi. Opera incompiuta, quella di Wace sembra, da un lato, seguire l'esempio di concisione e sobrietà dato da Guglielmo, dall'altro fa mostra di un'ampia libertà di riorganizzazione del discorso, allontanandosi dallo schema narrativo stabilito dai suoi modelli. Benoît, al contrario, segue più fedelmente i modelli latini, ma li amplia notevolmente, trasformando la storia dei duchi normanni in una sorta di enciclopedia.

Gli atti del convegno saranno pubblicati dall'Università di Trento.



## RECENSIONI

**Luigi De Anna, *Le isole perdute e le isole ritrovate. Cristoforo Colombo, Tile e Frislandia. Un problema nella storia dell'esplorazione nordatlantica*, Turku 1993, pp. 156 ["Pubblicazioni di lingua e cultura italiana dell'Università di Turku" 3]**

In questo densissimo lavoro Luigi De Anna, che vive e insegna da molti anni a Turku in Finlandia, dove ha dato impulso agli studi italiani, esamina uno dei punti ancora controversi della biografia colombiana: il viaggio in Islanda o oltre per ben cento leghe. E lo esamina su due piani: da un lato vuole capire se il viaggio, di cui scrive il figlio Ferdinando Colombo, è realmente avvenuto; dall'altro, poiché conclude negativamente, vuole comprendere quale sia il significato di questa notizia falsa, come sia